**DOMENICA DELLE PALME A**

**“Osanna al Figlio di Davide.**

**Benedetto colui che viene nel nome del Signore”**

Siamo arrivati alla grande Settimana Santa, che inizia con la Domenica delle Palme, Settimana nella quale celebriamo l’evento centrale della nostra fede:

la passione, morte e resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Credere a Cristo che muore e risorge per me, significa credere che il modo con cui il Signore ha vissuto, come lui è morto ed è tornato in vita, ha un valore e significato profondo nella vita di ogni persona.

La Settima Santa porta con sé una serie di eventi che fondano la nostra fede:

l’ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme, Istituzione dell’Eucarestia e del  Sacerdozio ministeriale, il tradimento e la consegna di Gesù ai dottori del tempio, le accuse false, flagellazione e la condanna a morte del *più bello tra i figli dell’uomo*, la Via Crucis, il tragitto sofferto al Calvario, la crocifissione, il compimento delle Scritture con le 7 parole di Gesù in Croce.

In una settimana “**si consuma**”, nel tempo umano e in un luogo ben preciso, l’amore di Dio per ogni uomo, di ogni tempo e ogni territorio.

*Tutto è compiuto…*si…si compie il mistero d’amore di un Dio che in mille modi aveva parlato al suo popolo, in mille modi gli aveva dimostrato la sua potenza e la sua vicinanza, in mille modi aveva cercato di riportarlo a sé…

…solo con la venuta del Figlio che accetta di *bere il calice che il Padre gli aveva preparato*, i mille modi **diventano uno**… Dio non ha più niente da dire o da dare, ha detto tutto e ha dato tutto nel suo Figlio, l’unigenito, condannato, crocifisso e risorto per la salvezza dell’umanità.

Entriamo anche noi in questa Settimana Santa, aiutandoci con i testi che la liturgia ci fa contemplare, lasciamoci condurre dalla Parola di Dio che illumina il tragitto verso la Croce e la Risurrezione.

Gesù sta compiendo il suo viaggio verso Gerusalemme. Ormai è arrivato.

E’ alle porte.

Matteo situa l’ingresso di Gesù nella città santa al cap. 21 del suo Vangelo, dopo che Gesù ha insegnato ai suoi “chi è il vero discepolo”: una **sequela senza “ma” e senza “se”,** la ricerca dell’ultimo posto, il servizio, la gratuità, l’essere perseguitati a causa del Regno, la compassione verso chi soffre…

E’ ormai giunto a Gerusalemme, la città santa, in cui tutto si compie.

Leggendo il Vangelo che precede la benedizione dell’ulivo notiamo come le parole di Gesù sanno un po’ di mistero e contengono un comando ben preciso per due dei suoi discepoli: dà indicazioni su come trovare l’asina e con essa un puledro; mentre gli altri discepoli si fermano fuori di Gerusalemme, aspettando che i due eseguano gli ordini del Maestro. Devono andare nel villaggio di fronte e prendere l’asina e il suo puledro.

Cosa vorrà dire con questo?

l'evangelista Matteo vuole sottolineare, chiarire il ruolo messianico di Gesù.

**Che tipo di Messia?**

Non certo quello che loro si aspettavano.

Egli è il **re mite e misericordioso** che giunge nella città santa non per giudicare e condannare il suo popolo, ma per salvarlo con l'offerta della propria vita.

Non avanza come un eroe su un focoso destriero, no, ma arriva su un umile asinello.

La profezia sta per compiersi: Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: “Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un’asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma”».

Fa risaltare l’unica qualità del messia Gesù: «mite».

Gesù stesso si era definito mite ed umile di cuore, che promette liberazione e la pace agli oppressi.

Re mite ed umile: ecco perché Gesù entra a Gerusalemme cavalcando un’asina.

Sull’asina montavano principi, capi del popolo, era la cavalcatura usata nei periodi di pace.

Il cavallo invece rappresentava l’animale per la guerra, espressione, di potere e di forza.

Ecco in cosa consiste il suo ruolo e il suo potere: la mitezza, e il servizio e il dono di sé.

L’asino è anche l’animale da soma che porta sul suo dorso i carichi più pesanti e Gesù, cinque giorni più tardi, deriso e percosso, porterà sulle sue spalle il peso più grave e più grande che un uomo potesse portare:

**il peso del peccato di tutta l’umanità e dell’umanità di tutti i tempi.**

Rientra tutto nella logica del **dono**, proprio come ricordava l’inno di San Paolo diretto alla  **comunità di Filippi,** che troviamo nella 2^ lettura.

**Una comunità** molto buona e Paolo ne era orgoglioso, ma, come spesso succede, c'era un po' d'invidia fra i cristiani.

Qualcuno cercava di attirare su di sé l'attenzione, voleva farla un po' da padrone imponendo la sua volontà.

A causa di questa situazione Paolo, nella prima parte della lettera, raccomanda in modo accorato:

*«Fate che la mia gioia sia piena, andate d'accordo, abbiate lo stesso amore, un'anima sola, un medesimo modo di sentire; non fate nulla per rivalità, nulla per vanagloria. Non badate al vostro bene, ma a quello degli altri»* (Fil 2,2-4).

E per far entrare meglio nella mente e nel cuore dei Filippesi questo insegnamento, presenta l'esempio di Cristo. Lo fa con questo inno stupendo, conosciuto in molte delle comunità cristiane del I secolo.

In due strofe l'inno racconta la storia di Gesù, il suo stile, le sue preferenze.

Egli esisteva già prima di farsi uomo; **incarnandosi *«si è svuotato»*** della sua grandezza divina e ha accettato di entrare in un'esistenza soggetta anche alla morte.

Non si è rivestito della nostra umanità come di un abito esterno del quale a un certo punto sì e liberato, quasi fosse un travestimento. No.

Si è fatto per sempre **simile a noi**: ha assunto la nostra debolezza, la nostra fragilità, le nostre passioni, i nostri sentimenti e la nostra condizione mortale.

E’ apparso ai nostri occhi nell'umiltà del più disprezzato degli uomini, lo schiavo, al quale i romani riservavano il supplizio ignominioso della croce.

Ma il cammino che egli ha percorso non si è concluso con l'umiliazione e la morte in croce.

La **seconda parte** dell'inno (vv. 9-11) **canta la gloria** alla quale egli è stato elevato: il Padre lo ha risuscitato, lo ha indicato come modello per ogni uomo, gli ha dato il potere e il dominio su ogni creatura.

E così tutta l’umanità intera finirà per essere unita a lui e in quel momento il progetto di Dio sarà compiuto.

E ritornando all’**entrata di Gesù nella città santa**: veramente trionfale.

La folla osanna Gesù, fa festa, e il tutto accompagnato da un grido di acclamazione:

“Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!”.

**Hoshî’anna’**vuol dire “dona la salvezza!”.

E poi quella **domanda:**

Ma: «Chi è costui? Tutta la città fu presa da agitazione.

 *“Chi è costui?”* La folla non è ancora corrotta, non è ancora intaccata dall’odio e dall’invidia dei sommi sacerdoti e dei capi del popolo, e sa riconosce in Gesù il profeta da Nazareth di Galilea!

Un’affermazione che dice la vera identità di Gesù:

è il **messia** pacifico e salvatore, che entra nella sua città come Figlio di Davide e Signore,

ma anche come il **profeta** che compirà il suo destino di profeta rifiutato, perseguitato e ucciso.

Un momento di trionfo effimero, momentaneo,  di un solo giorno;

ma servirà almeno per suscitare delle domande sull’identità di Gesù.

La folla che oggi grida: “Osanna”, fra cinque giorni griderà più forte “Crocifiggilo!” e lo sentiremo nella lettura della Passione in questa domenica e il Venerdì Santo.

La celebrazione di oggi mettendo insieme i **due atteggiamenti della folla** che prima lo **acclama** e poi lo **condanna**, ci fa capire come è facile dimenticare l’amore di Dio, lasciarsi andare al peccato, rinnegare il Signore.

Tutto il male che si compie sulla terra, in qualche modo si è condensato in quei fatti: la violenza, la sete di potere, l’invidia, il tradimento degli amici, la viltà, l’adulazione dei potenti, la malizia, lo sfregio della dignità umana, le insinuazioni, la menzogna e quant’altro di male gli uomini fanno…troviamo tutto nella passione di Gesù.

La domanda: **“Chi è costui?”** ci accompagni in questi giorni e vedremo come la risposta ce la darà lo svolgersi degli eventi, **Gesù stesso** al pretorio, in tribunale, sulla Croce, e infine nell’evento della tomba vuota. Incontreremo **tanti personaggi** che davanti all’evidenza sono ciechi, nell’amicizia rinnegheranno, nell’esercizio del loro potere se ne laveranno le mani; ma incontreremo altri come il centurione che riconoscerà la vera identità di quell’uomo, le pie donne che compiranno i gesti della sepoltura, Nicodemo che prenderà il suo corpo, il Cireneo costretto a portare con lui la croce… a testimoniare modi diversi dell’uomo di mettersi davanti a un Dio che, come diceva Paul Claudel “non è venuto a spiegare la sofferenza: è venuto a riempirla della sua presenza”.

**Descrive bene tutto questo la seconda parte del libro d'Isaia** in cui entra in scena personaggio misterioso:

si tratta del **«Servo del Signore», figura di Gesù.**

**Isaia** qui descrive la **missione** che gli è stata affidata: è inviato ad annunciare un messaggio di consolazione a chi è abbattuto e senza speranza (v. 4). Dalle sue labbra escono sempre e solo parole di conforto per chi si è smarrito su vie non buone e non riesce a ritrovare il retto cammino, per chi è avvolto dalle tenebre e brancola nel buio.

Poi chiarisce il **modo** con cui porterà a compimento la sua missione:

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. (vv. 4-5).*

Il Signore gli ha dato un orecchio capace di ascoltare e una bocca in grado di comunicare.

Ciò che udiva non era piacevole, ma non ha accettato compromessi, non si è tirato indietro, ha saputo resistere (v. 5).

Infine racconta ciò che gli è successo, quali sono state le conseguenze della sua coerenza. Ha comunicato fedelmente il messaggio udito ed è stato percosso, insultato, schiaffeggiato, gli hanno sputato in faccia, ma non ha reagito, ha continuato a confidare nel Signore (v. 7).

Come il «Servo del Signore», Gesù si è mantenuto in ascolto del Padre, ha pronunciato solo parole di consolazione e di speranza, ha dato conforto agli sfiduciati e agli emarginati e ha fatto la fine del Servo di cui si parla nel libro di Isaia (cf. Mt 27,27-31).

Il rischio è quello di soffermarsi a contemplare e ad ammirare la fedeltà di Gesù, di commuoversi di fronte a ciò che egli ha sofferto, di provare sdegno per le ingiustizie che ha subito e concludere che chi ripete tutto questo ai nostri giorni è un eroe,

ma dobbiamo ricordare che ogni credente è chiamato a svolgere la missione del «Servo» di Cristo: come:

mantenersi in ascolto della parola di Dio,

tradurre in azioni quello che ha udito

ed essere disposto anche a portarne le conseguenze.

Ognuno ha un ruolo, una parte nella Passione che Gesù continua a vivere.

Riflettevo come in questi giorni tante persone si sono spese e si stanno spendendo per il bene comune, per la persona.

***Lavorare per una missione e non semplicemente svolgere una professione****.*

*Quanti hanno preso a cuore e stanno spendendo la propria vita, tempo, energie per salvare vite umane. Dalle professioni che consideriamo importanti nel campo della salute, ma anche altre professioni, magari più umili, che a contatto quotidiano con le persone mettono a rischio la propria salute, cassieri del supermercato, personale del commercio, persone che non vediamo ma che stanno svolgendo un lavoro/servizio importante anche se non sempre percepito, l’allevatore che continua a mungere, l’operaio che trasforma le materie prime, il trasportatore che distribuisce i prodotti, quanti operano nel settore delle pulizie, a chi si prende cura dei nostri anziani…*

*…è il modo con cui tutti partecipiamo alla trasformazione del mondo assieme agli altri, collaborando, cooperando, mettendo in gioco sé stessi.*

*Prendersi cura dell’altro che è molto più ampio e profondo del semplice scambio di beni e servizi con siamo soliti misurare e valutare le professioni.*

*E’ uno stile da assumere.*

**Sappiamo entrare in questo grande mistero oppure ne vogliamo stare fuori, come indifferenti e insignificanti spettatori?**

**Siamo disposti a cambiare qualcosa nei nostri stili di vita?**

**Siamo disponibili a vivere questa settimana lasciandoci interrogare da Gesù, stare con Lui, accompagnarlo nel suo destino di profeta perseguitato e ucciso?**

**Crediamo che dopo il Calvario c’è una luce e che il suo volto è il volto di un Dio “consegnato” per Amore?**

**A noi la risposta davanti a questo Dio!**

Colletta: *O Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio...*

*Il Signore ci benedica… Buona Settimana Santa*